

25/26 - 3 - 1990

*A proposito della
legge su Roma*

Esproprio questione Capitale

di ANTONIO CEDERNA

LA LEGGE per Roma capitale si faccia in tempi rapidi è auspicabile e tutti sono d'accordo: ma la fretta non deve giustificare cedimenti sulla sua qualità. Molto si deve discutere ancora sugli emendamenti presentati da Sinistra indipendente, partito comunista e verdi al testo della maggioranza, da tempo all'esame della commissione ambiente e territorio della Camera: e del resto non è colpa delle opposizioni se un precedente decreto, reiterato infinite volte, è poi stato misteriosamente accantonato dal governo prima delle elezioni romane.

Il testo in discussione è insoddisfacente per varie ragioni, limitiamoci al problema capitale, l'esproprio.

Non basta stabilirne i criteri e stanziare i primi miliardi per espropri allo Sdo, per il verde e l'Appia Antica: occorre che la legge dica in modo inequivocabile che la realizzazione del Sistema direzionale orientale è subordinata alla preventiva acquisizione pubblica delle aree interessate. Solo così esso non si risolverà in una speculazione, quella speculazione che nei decenni ha sempre goduto della compiacenza delle amministrazioni capitoline, ed è all'origine dello sviluppo deforme di Roma, di cui ogni giorno scontiamo le conseguenze.

SEGUE A PAG. II

Esproprio questione...

DANNI in termini di soffocamento edilizio, congestione di traffico, inquinamento atmosferico e paurosa insufficienza di spazi e servizi pubblici.

Dall'accurato censimento delle proprietà nel Comune di Roma pubblicato sul numero 106 della rivista *Urbanistica Informazioni*, risulta che i quattro quinti del territorio comunale è proprietà privata: solo l'acquisizione preventiva delle aree strategiche può oggi garantire il primato dell'interesse pubblico e contrastare efficacemente l'accaparramento delle aree da parte delle maggiori società immobiliari e dei più potenti gruppi finanziari. L'acquisizione preventiva delle aree da parte dell'ente pubblico è la via maestra per l'urbanistica moderna, praticata da ogni altro paese avanzato (Spagna compresa): pensiamo appena alla Francia che nell'ultimo quarto di secolo, tra De Gaulle e Mitterrand, ha demanializzato 20 mila ettari solo nella regione di Parigi per la costruzione di cinque nuove città esemplarmente pianificate perché indenni dalla taglia della rendita fondiaria.

L'esproprio si impone anche (ma nel testo della maggioranza non c'è traccia) per i 56 ettari di villa Ada che l'imprenditore Renato Bocchi si è compera-

to dagli eredi Savoia. È scandaloso che un privato si comperi un pezzo di parco pubblico, e del tutto insensato è l'espedito che uno dei relatori della legge, il socialista Gabriele Piemartini, ha illustrato l'altro giorno a *Repubblica*: che Bocchi ceda gli ettari comperati e in cambio il Comune gli dia un'«adeguata cubatura» da edificare nello Sdo. «Adeguata» a che, dal momento che villa Ada è inedificabile? Se venisse adottato un criterio del genere i privati andrebbero all'assalto delle migliaia di ettari che il Piano regolatore destina a verde pubblico, per avere in cambio la possibilità di edificare milioni e milioni di metri cubi in altre parti della città, sommergendo Roma sotto un'irrespirabile crosta di cemento.

L'altra operazione fondamentale, complementare allo Sdo, che il testo della maggioranza ignora è il parco storico archeologico dei Fori Imperiali, che poi dovrà saldarsi con il parco dell'Appia Antica. Agli inizi del secolo l'Italia glottiana salvò dall'edilizia la Roma antica compresa tra il Colosseo e le mura aureliane, grazie a un'eroica politica di espropri. Oggi che quasi tutta l'area è demaniale, la quinta potenza industriale del mondo alle soglie del Duemila deve completare l'opera.

ANTONIO CEDERNA